

Chiuso da un anno per mancanza di personale. Arrivano 4 operatori. Il governatore: la formazione rallenta l'accesso al lavoro, servono gli stranieri

«Ecco gli infermieri»; l'ospedale può aprire

Dopo il servizio del Gazzettino interviene Galan: da agosto in funzione il centro pediatrico di Padova

L'hospice pediatrico di Padova aprirà i battenti il 4 agosto. Lo assicura il governatore del Veneto Giancarlo Galan dopo la denuncia apparsa ieri sul Gazzettino: la struttura, unica in Italia e dedicata ai piccoli pazienti nel delicato momento del fine vita, è infatti chiusa da un anno. «Il direttore generale dell'Azienda ospedaliera Cestroni ha assicurato che troverà immediatamente gli infermieri necessari per far partire la struttura che poi entrerà a pieno regime in settembre», ha annunciato il governatore. Trova così fine una vicenda che ha dell'incredibile, soprattutto per una regione dove il livello dell'assistenza sanitaria è tra i più elevati. Ma Galan è andato anche oltre, anticipando che, con il coinvolgimento degli assessori Coppola e Sandri, comincerà a studiare un percorso per facilitare la formazione di infermieri stranieri e colmare così la carenza che mette in ginocchio gli ospedali.

Il 4 agosto l'hospice pediatrico di Padova aprirà i battenti e entro l'8 settembre la struttura funzionerà a pieno regime. Ad intervenire su quello che rischiava di diventare un vero e proprio scandalo per la sanità veneta è lo stesso governatore della Regione Giancarlo Galan. «Ho avuto assicurazioni dal direttore generale dell'azienda ospedaliera di Padova Adriano Cestroni che entro il 4 agosto troverà quattro infermieri necessari per iniziare a far funzionare la struttura, unica in Italia, destinata ad accompagnare i bambini nella dolorosissima fase del fine vita - sottolinea il governatore - Ed entro l'8 settembre l'azienda reperirà altre due infermieri che completeranno consentiranno il decollo completo dell'attività». A un anno dall'inaugurazione del centro e a cinque anni dalla delibera che definiva la costituzione, anche con lo stanziamento di un cospicuo finanziamento, trova così fine la vicenda di una delle più incredibili incompiute della sanità veneta. L'hospice pediatrico era stato voluto con determinazione dalla Regione che aveva costruito tutti i percorsi necessari per avere fondi sufficienti alla ristrutturazione e al reclutamento del personale. Era intervenuto anche un partner privato, la Cariparo, che aveva stanziato un finanziamento ad hoc.

«La vicenda giustamente sollevata dal vostro giornale, ci costringe ad aprire la discussione su un altro grosso problema che affligge la sanità veneta qual è la carenza di personale infermieristico - aggiunge Galan - E innegabile che gli ospedali siano in sofferenza e che a causa della mancanza di questa specifica figura alcune attività possano anche vivere momenti di difficoltà».

Per il governatore i motivi che sottendono al depauperamento degli organici infermieristici sono diversi, ma primo fra tutti pesa certamente il modello di formazione. «Fino a qualche anno fa ogni Asl aveva una scuola infermieri e non solo formava il personale che serviva al fabbisogno interno, ma era anche in grado di esportarne in altre realtà - ricorda il governatore - Fino a 15 anni fa la Regione addirittura poteva intervenire con borse di studio per facilitare questi percorsi. Oggi la formazione è nelle mani delle Università e questo ha certamente rallentato i tempi, ma ha anche provocato una naturale selezione negli accessi».

Di fatto non sono molti i giovani che sono disposti a seguire un iter universitario triennale per fare un lavoro che di fatto è sempre più complesso e mal remunerato. «Ed è soprattutto in questi ambiti che si misura l'importanza del federalismo - aggiunge Galan - Sarebbe ad esempio per noi molto utile poter allacciare relazioni con alcuni Paesi dell'Est come l'Ucraina o la Romania, per studiare assieme un percorso di formazione di nuovi infermieri che naturalmente dovranno, oltre che parlare perfettamente l'italiano, anche avere una professionalità conforme ai nostri requisiti».

E il governatore lancia una proposta precisa: coinvolgere gli assessori Isi Coppola (Bilancio e Cooperazione internazionale) e Sandro Sandri (Politiche sanitarie) affinché studiano un percorso di collaborazione con alcuni Paesi dell'Est, rivolto soprattutto alla formazione di figure professionali che nel Veneto in questo momento sono carenti.

«Non dobbiamo fare gli struzzi, il nostro Paese va visto inserito in un'ottica europea - ricorda Galan - Nei prossimi anni alla nostra regione serviranno non meno di 500mila lavoratori stranieri, che dovranno diventare veneti ed integrarsi con il sistema produttivo e sociale. Solo in questo modo non si perderanno i treni della crescita produttiva. Così come si dovranno costruire nuovi termovalorizzatori per non fare la fine di Napoli. Sono passaggi inevitabili che non possiamo ignorare». Per il momento, e nell'attesa che vengano trovati nuovi percorsi per rimpinguare gli organici degli infermieri depauperati da mancati reintegri, blocco di assunzioni e non reperibilità del personale, gli ospedali - tutti indistintamente - boccheggiano. E con l'estate, e i turni di ferie, la carenza si fa maggiormente sentire. La stessa Azienda ospedaliera di Padova che non è riuscita fino ad oggi a

trovare i 6 infermieri necessari per far decollare l'hospice, lamenta la mancanza di almeno 60 paramedici, sofferenza sentita nei diversi reparti. Ma se gli ospedali lanciano l'sos il territorio non sta certo meglio.

Per il Veneto comunque l'apertura dell'hospice pediatrico rappresenterà un momento molto importante: ogni anno nella regione sono circa 650 i piccoli pazienti che muoiono a causa di tumori o di malattie genetiche che non lasciano scampo. Per tutti loro e per le famiglie che li assistono, il percorso di fine vita è doloroso: le strutture convenzionali, o la stessa famiglia, non sono in grado di affrontare gli aspetti più complessi della malattia, come la lotta al dolore, o ancora il supporto psicologico. L'hospice garantirà tutto questo: una bassa tecnologia, ma un forte coinvolgimento umano per consentire che gli ultimi attimi di esistenza vengano vissuti con dignità e serenità. Un diritto per grandi e piccini che la "buona sanità" deve garantire.

Daniela Boresi